



IL CENTENARIO SI CHIUDE, L'IMPEGNO CONTINUA

Abbiamo finito l'anno con una brutta notizia. La scomparsa di Simone Micheli, così giovane, così bravo, ha fatto scendere una lacrima su un 2025 pieno di sorrisi. Quelli a cui si era unito sempre anche lui, volitivo, esuberante.

L'anno del Centenario con i suoi appuntamenti, il ritrovarsi, il ricordare. E il guardare avanti. È quello che facciamo ora con il 2026 che inizia in un mondo che ha sanato o sembra voler sanare alcune sue ferite profonde, sanguinose. Speriamo.

È un mondo che cambia con una velocità inedita nella storia.

Noi, il Rotary, in questa macchina lanciata a tutta velocità, ci caliamo con entusiasmo, moltiplicando l'attenzione, cercando di capire, di stare al passo. Lo abbiamo fatto e lo faremo con l'apporto delle nuove generazioni di rotariani, con relatori che stanno già al volante dei cambiamenti, non nei sedili posteriori. Non abbiamo e non avremmo paura di farci prendere per mano per esplorare realtà diverse, innovative. Con il 2026 iniziamo un altro secolo. Con spalle solide e occhi curiosi.

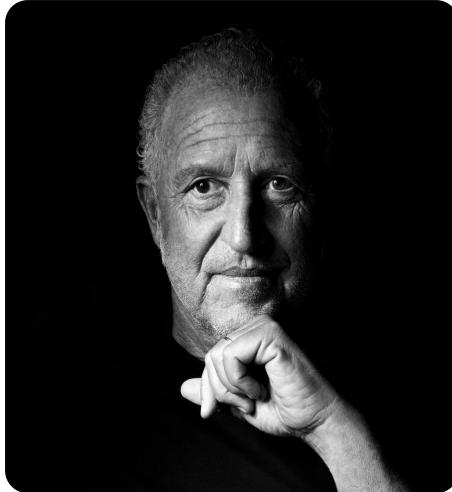
Gabriele

Rotary Club Firenze PHF

Simone Micheli Architectural Hero Due in Uno.
Porto e porterò dentro di me l'anima, le creazioni e i sogni di Simone. In un corpo piccolo vivranno due anime. Si uniranno, si sommeranno, e diventeranno un'energia unica e potentissima. Io e Simone proseguiremo assieme e vi chiediamo di farlo con noi, di continuare tutti i progetti, perché io so – guidata da Simone – che diventeranno le sue opere. Simone non è assente. Simone è in me. Vive in me. Vivrà sempre in me in César, in Jalel e ora anche in voi.

IN RICORDO DI SIMONE MICHELI

di Romano Gaspari



Ph. Maurizio Marcato

Domenica 28 dicembre 2025, ore 06.30 La mia sveglia è stata quella di una domenica come tante altre. Come sempre, prima di fare colazione, ho dato uno sguardo al mio iPad per vedere cosa fosse accaduto nel mondo mentre dormivo. Mi è subito apparsa una foto di Simone, una foto ben conosciuta, accompagnata da un messaggio ricevuto alle 1.08. Ho pensato immediatamente a un saluto, a un augurio inviato da qualche parte del mondo, vista l'ora insolita. Dopo pochi secondi, però, è comparsa la seconda parte del messaggio: lunga, troppo lunga per essere scritta da Simone. Ancora un po' intontito dal sonno, ho iniziato a leggere, ma qualcosa non tornava. I tempi dei verbi erano tutti al passato.

Per questo vi chiediamo solo una cosa: andiamo avanti. Proseguiamo ogni progetto in suo onore, con forza e unicità. Perché Simone c'è. La sua anima vive, e attraverso me continuerà a creare. Con il mio "corpicino", che sembra fragile ma non lo è, avrò un'energia doppia rispetto a prima. Io e Simone, insieme, vi chiediamo di restare uniti: un gruppo di amici, guidati dall'insegnamento, dall'ironia, dalla mente poetica e dalla visione di un grande creatore, più la vostra forza, intelligenza, bene e amore. Questo è il vero sharing. Lui è in me.

Sono tornato allora alla prima riga, leggendo con maggiore attenzione.

Ed è stato in quel momento che il mondo mi è crollato addosso.

Simone ci aveva lasciati.

Il cuore si rifiutava di crederci. Non poteva essere vero.

Allo stesso tempo era impossibile pensare a uno scherzo, per di più di così cattivo gusto. Ho subito scritto a Roberta e, mentre attendevo una risposta, nella mia mente è partita una girandola di ricordi.

Era il 1995 quando ho conosciuto Simone. Fin da subito fu evidente che quel ragazzo aveva una marcia in più.

Entrò poco dopo nel Rotary e dimostrò immediatamente di aver compreso a fondo i suoi valori fondamentali, primo fra tutti la generosità.

Nel 1997, quando ricoprii il ruolo di Segretario del Distretto 2070, con Governatore Giuseppe Fini, mi trovai a dover organizzare la cena di gala del Congresso Distrettuale presso il Padiglione Cavaniglia della Fortezza da Basso, a Firenze: circa 500 ospiti tra Autorità e Rotariani.

Il luogo, adatto alle esposizioni, risultava però freddo e poco accogliente per una cena di gala. Fu allora che pensai a Simone. Tra gli sponsor avevamo un importante viavaista di Pistoia e chiesi a Simone di contattarlo e di studiare una soluzione per trasformare quello spazio.

Il 31 maggio 1997, all'alba, Simone era già alla Fortezza con la sua squadra, in attesa dei camion provenienti da Pistoia.

Da quel momento iniziò a dare forma, con la sua genialità, a qualcosa di straordinario.

Segue a pag. 2

Un'eredità che vive ora e continuerà nel tempo. Con il vostro aiuto, amici cari, Roberta supererà ogni difficoltà. E io, insieme a voi, la guiderò. Robertina è piccina, ma è forte. Io, noi tutti, siamo con lei per creare e ricreare opere che renderanno questo sodalizio immortale: per me, per Roberta, per tutti voi. Forza ragazzi. Trasformiamo la complessità di questo momento in semplicità. Con coraggio, con amore. ❤️ Sorridiamo insieme al futuro.

Simone Roberta César Jalel and You

Segue da pag. 1

Il risultato fu eccezionale, oltre ogni aspettativa.

L'ingresso del freddo padiglione si era trasformato in una magnifica foresta di bambù: centinaia di piante che, come un labirinto verde, conducevano a uno spazio dedicato alla segreteria e all'accoglienza. Un secondo labirinto accompagnava poi gli ospiti nella sala allestita per la cena.

Uno spettacolo meraviglioso.

Una serie di fari illuminava l'antico muro sulla destra e, tra i tavoli, emergevano isole di terra al cui centro troneggiavano ulivi, circondati da cespugli, erbe aromatiche e fiori.

Una trasformazione incredibile, capace di incantare tutti i presenti.

A fine serata, Simone e la sua squadra smontarono tutto e ricaricarono le piante

sui camion, rientrati nel frattempo da Pistoia, lavorando fino alle prime luci dell'alba del 1° giugno.

Il Governatore conferì a Simone un Paul Harris Fellow Distrettuale, e credo sinceramente che pochi altri PHF siano stati così meritati.

Io ero felice, perché avevo avuto l'ennesima conferma di aver riposto fiducia nella persona giusta.

Da lì in poi, la sua notorietà crebbe in modo esponenziale, con risultati che sono oggi sotto gli occhi di tutti.

Firenze non bastava più: arrivarono Milano, Dubai, Rabat, Busan.

Nella sua vita entrarono Roberta, moglie e socia da oltre trent'anni, e poi César e Jael, i suoi adorati figli.

Nel frattempo, però, il male che lo aveva colpito continuava a progredire, nonostante le cure e il coraggio straordinario di Si-

mone.

Un male che, alla fine, ha privato Roberta di un marito, César e Jael di un padre, e tutti noi di uno splendido amico.

Le sue opere resteranno a testimonianza del grande uomo che abbiamo avuto la fortuna di conoscere. Creazioni uniche, destinate a passare alla storia.

In questo momento di tristezza, si apre uno spiraglio di luce perché il suo brand, ormai affermato, proseguirà attraverso la società fondata con Roberta, la "Simone Micheli Architectural Hero", continuando a generare nuove creazioni e a rendere eterna la sua passione, o meglio la sua vocazione, senza tempo, come i suoi meravigliosi progetti.

Ciao Simone.

Rimarrai per sempre nella nostra mente e nel nostro cuore.

Romano Gaspari

TESTIMONIANZE

Ciao Simone, fratello mio, ciao Gian Luca, fratello mio. Questo era il nostro saluto quando ci incontravamo. Ed ogni incontro era gioia, condivisione, affetto.

Non ci univa alcun vincolo di fratellanza, se non l'ídem sentire. La medesima visione della vita, della famiglia, degli affetti, dell'amicizia, del lavoro, del sacrificio e del dolore.

Malattia e dolore che Simone ha sopportato esemplarmente, meglio eroicamente, con forza, tenacia, speranza, ironica bontà, senza mai arrendersi, fino alla fine. Ci siamo conosciuti oltre 30 fa. Nel 1995, appena trentenni, siamo entrati in questo nostro Rotary.

Abbiamo percorso insieme quel periodo della vita che va dall'essere giovani adulti ad essere "signori di mezz'età", anche un po' di più.

Ho vissuto i primissimi incontri di Simone con la sua amatissima Roberta, gli inizi della sua straordinaria attività professionale, la

dedizione nei confronti dei genitori, il desiderio di paternità, l'arrivo di César e Jael, i suoi successi professionali.

Simone non è stato solo un grande Architetto e Designer, è stato un innovatore, un lucido visionario, un artista, un poeta.

Disegnava a mano i primi schizzi dei suoi progetti.

Conservo i disegni fatti da lui per la mia casa da single. Sapeva realizzare i desideri del cliente rimanendo fedele a sé stesso, con una coerenza concettuale ed espressiva che si è evoluta, arricchendosi nel tempo, ma è rimasta sempre fedele a sé stessa.

Simone Micheli è un architetto di fama internazionale, fonda il suo Studio di Architettura nel 1990 e nel 2003, con la moglie Roberta Colla, fonda la società di progettazione Simone Micheli Architectural Hero con sedi a Firenze, Milano, Puntaldia, Dubai, Rabat e Busan.

Le opere sognate, ideate, progettate, realizzate da Simone, e dai suoi preziosi e bravi collaboratori, sono innumerevoli e bellissime.

me.

L'opera di Simone è sempre stata tesa alla ricerca del bello, ha sempre vissuto l'opera architettonica come opera d'arte che, anche alterando l'esistente, lo migliorasse in un equilibrato rapporto tra spazio, uomo e tempo, nel rispetto della natura che ci circonda.

La grande passione di Simone è stata sempre la luce, che ha vissuto come vero e proprio elemento fondante ogni suo progetto. La sua scomparsa lascia in tutti noi un vuoto incolmabile che può essere, solo in parte, lenito dal dialogo che continuerà. Perché Simone è vivo. Simone continua a vivere dopo la morte, vive in Roberta, nei figli, negli affetti, nelle opere.

È stato un privilegio percorrere insieme un ampio tratto della nostra vita.

Simone, fratello mio, riposa in pace.

Gian Luca Pinto

I 10 novembre scorso avevo ricevuto un suo messaggio. Si era ricordato del mio compleanno. Mi aveva chiesto di Matteo, mio figlio, che dice che da grande farà l'architetto. Gli avevo chiesto come stesse e mi aveva risposto «tutto ok!». Evidentemente non era così, purtroppo.

Conoscevo Simone da oltre venticinque anni e sono tantissimi i ricordi che ho di lui. Quello che vorrei condividere è uno dei più recenti, risalente a circa due anni fa. Era la sera del 17 gennaio 2023 e Simone era venuto nel nostro nuovo appartamento per controllare come era stata montata una sua creazione, un grande armadio tutto ri-

coperto di specchi che costituiva il nucleo intorno al quale ruota l'abitazione. Era soddisfatto del risultato ed insieme avevamo immaginato come avrebbe dovuto essere arredata la sala, trovandoci – come sempre – in perfetta sintonia. Mi allontano per andare in cucina a prendere qualcosa da bere e, quando torno, lo trovo a disegnare una cassetta insieme a Matteo, che allora aveva cinque anni, su una lavagnetta giocattolo! Riuscite ad immaginare la scena? Che rimpianto non aver avuto in mano qualcosa, qualsiasi cosa, per scattare una fotografia di quel momento!

Che Simone sia stato un grande dell'archi-

tettura lo sappiamo tutti. Per me, però, è stato anche un modello a cui tendere, una fonte di ispirazione, ... e un amico.

Lascia un grande vuoto e so già che ci mancherà tantissimo. Però, come succede per l'appunto ai grandi, in realtà resterà con noi, perché i tanti ricordi che abbiamo di lui, gli oggetti ed i luoghi che lui ha magicamente creato, i suoi insegnamenti, lo terranno sempre vivo e pronto ad ispirarci, a spingerci a guardare avanti e ad andare oltre.

Marco Gaspari

SIMONE MICHELI ARCHITECTURAL HERO

Simone Micheli, grande architetto, umanista e sognatore, un professionista capace di coniugare visione, rigore e una profonda attenzione alla dimensione umana dello spazio, ci ha lasciato all'età di 61 anni.

Eravamo entrambi assistenti presso la Facoltà di Architettura di Firenze quando ci siamo conosciuti, poi Simone ha proseguito la sua attività accademica come visiting professor in diverse università europee e come professore a contratto di Arredamento presso l'Università di Firenze. Ha inoltre insegnato al POLI.design e alla Scuola Politecnica di Design di Milano, contribuendo in modo significativo alla formazione di nuove generazioni di progettisti. Con Roberta Colla ha fondato lo studio Simone Micheli Architectural Hero.

I suoi lavori spaziano dall'architettura al contract, dall'interior design all'exhibit design, dal product design alla grafica e alla comunicazione. Vincitori di numerosi premi nazionali e internazionali, i suoi progetti sono accomunati da una costante tensione verso l'esaltazione sensoriale. Ha firmato interventi iconici nel mondo domestico e dell'hospitality, progettato oggetti d'uso per alcune tra le più qualificate aziende europee del settore. Le sue opere sono state presentate in importanti rassegne internazionali e pubblicate sulle principali riviste di settore, in Italia e all'estero.

Le creazioni di Simone sono caratterizzate da una forte identità formale. La sua predilezione per forme curve, sinuose e avvolgenti gli ha consentito di esplorare tutte le



Atomic Spa - Le mille bolle blu (Ph. Jürgen Eheim)

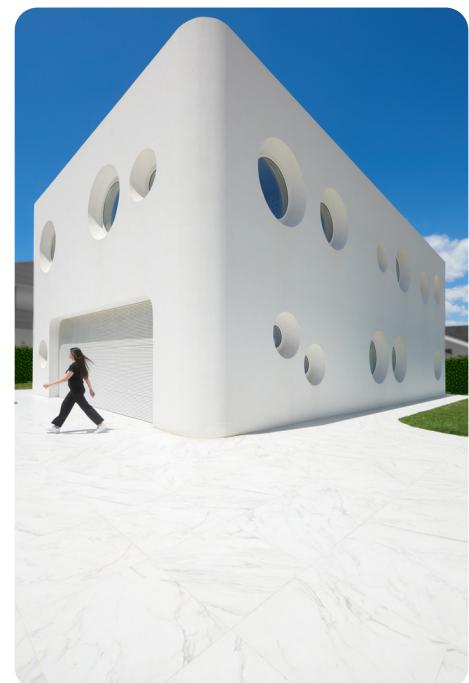
dimensioni della percezione – visiva, tattile, olfattiva e uditiva – attivando una relazione sinestetica profonda tra spazio e individuo. La sua carriera rivela un solido background umanista e una tensione filosofica di matrice classica, che ha sempre posto l'uomo, con i suoi bisogni e le sue emozioni, al centro di ogni creazione. Il suo pensiero progettuale ha saputo andare oltre la forma, trasformando gli spazi in emozioni e lasciando un segno in chi ha avuto il privile-

gio di conoscerlo e di lavorare con lui. Simone era un vero e proprio scenografo dei luoghi; restano le sue idee, il suo entusiasmo e l'esempio di una vera passione. Un pensiero affettuoso va alla moglie, a tutta la sua famiglia e ai collaboratori, che hanno condiviso con lui il percorso umano e professionale.

Cristina Benedettini



i-Suite Hotel & SPA, Rimini (Ph. Jürgen Eheim)



Orange Villa, Fam. Parlapiano, Ribera-Agrigento (Ph. Jürgen Eheim)

TRADIZIONE LOCALE, PALCOSCENICO GLOBALE

“All’Antico Vinaio”: un equilibrio da custodire

Lunedì 1 dicembre, è nostro ospite a Palazzo Borghese Tommaso Mazzanti, titolare dell’ormai celebre brand “All’antico Vinaio”. Mazzanti si presenta raccontando di aver iniziato a lavorare con i propri genitori, deciso però, ancora molto giovane, ad operare in autonomia, tant’è che ad appena 19 anni inaugura un proprio negozio poco prima della pandemia. Il successo è immediato a conferma che la sua intuizione di creare qualcosa che non fosse un semplice panino, era vincente. In pochissimo tempo il marchio “All’antico vinaio” si impone registrando un risultato di grande rilievo. Certamente l’affermazione crescente dell’“Antico Vinaio” rappresenta uno dei casi più significativi di come un prodotto della tradizione locale possa trasformarsi in un fenomeno internazionale. Perché non da oggi è questa la realtà creata da Tommaso Mazzanti.

L’intuizione imprenditoriale del fondatore dell’Antico Vinaio, capace di elevare la schiacciata fiorentina a simbolo riconoscibile ben oltre i confini italiani, merita indubbiamente di essere ampiamente riconosciuta. La combinazione tra qualità percepita, comunicazione accorta e un modello di gestione moderno ha dato vita ad un brand che oggi funge quasi da ambasciatore gastronomico della città.

Infatti, Tommaso Mazzanti, registrando una carenza di catene di ristorazione autenticamente italiane, decide di esportare il cibo fiorentino di qualità agendo come un ambasciatore del made in Italy e cercando di creare una eredità duratura per le future generazioni con la visione appunto di costruire un marchio che possa rimanere nel tempo. In questa prospettiva l’operazione puramente commerciale e la monetizzazione a breve termine rimangono circostanze importanti ma secondarie. Il Nostro tende anche a rassicurare che la diffusione globale del marchio non compromette, come qualcuno potrebbe prospettare, la gelosa protezione verso ciò che appartiene all’identità locale allontanando il rischio di uniformare un prodotto profondamente radicato nella fiorentinità a logiche tipiche del franchising globale.

Chiaramente la sfida si gioca nell’ambito di un equilibrio sensibile tra innovazione imprenditoriale e tutela della identità culturale.

In questo equilibrio tra orgoglio e cautela, tra espansione e discrezione si colloca il fascino del fenomeno.

Da un lato la capacità di valorizzare una tradizione, rendendola accessibile e desiderabile a livello globale, dall’altro la con-

sapevolezza che ogni successo così ampio potrebbe portare con sé il pericolo di una trasformazione del modo in cui quella stessa tradizione viene percepita.

È una dinamica complessa, comune a molti simboli locali che diventano globali, determinando una convivenza delicata. “L’Antico Vinaio”, precisa Tommaso, è consapevole ma vuole aspirare ad essere un esempio emblematico di come la tradizione, pur lanciata sulla scena internazionale, possa continuare a parlare del luogo da cui proviene senza scendere a compromessi sulla qualità e cercando anzi di “educare” il cliente all’autenticità. Indubbiamente un bilanciamento delicato, una sfida importante che merita di essere osservata sempre con molta attenzione.

Attilio Mauceri



FESTA DEGLI AUGURI DEL ROTARY CLUB FIRENZE

Convivialità, istituzioni e solidarietà

Nel cuore di Firenze, nella cornice raffinata del ristorante "Atto" di Vito Mollica, si è svolta la festa degli auguri del nostro Club, tradizionale appuntamento natalizio che ha unito convivialità, istituzioni e spirito di servizio. L'atmosfera elegante della location, esaltata dalla creatività culinaria di Vito Mollica, ha accolto soci ed ospiti in un clima di calore e partecipazione.

Alla serata hanno preso parte anche la Sindaca di Firenze – che ha portato il saluto dell'amministrazione comunale – e il Governatore del distretto, testimoniando con la loro presenza il legame profondo tra il Rotary, le istituzioni e il territorio. Cuore pulsante dell'incontro è stato, come da migliore tradizione rotariana, il service, elemento

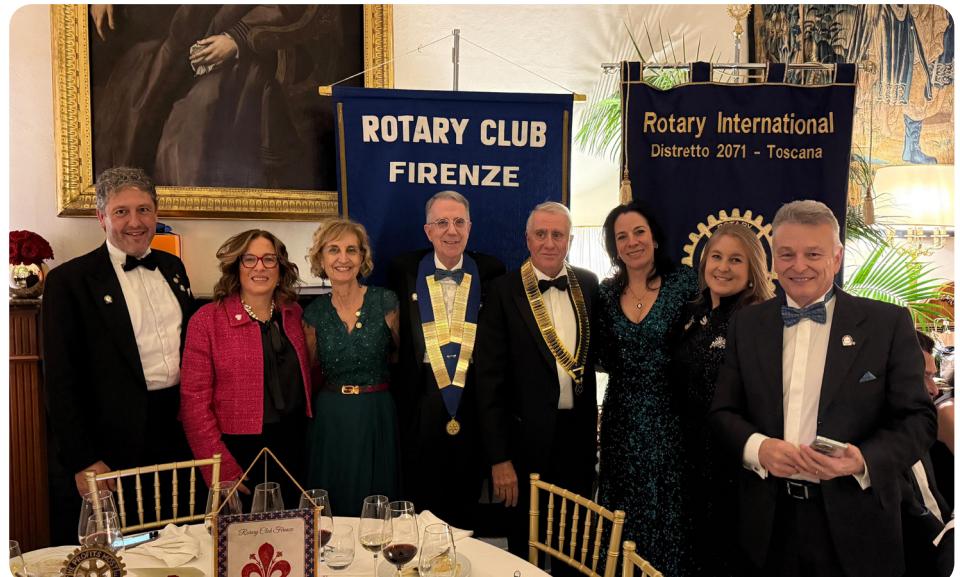
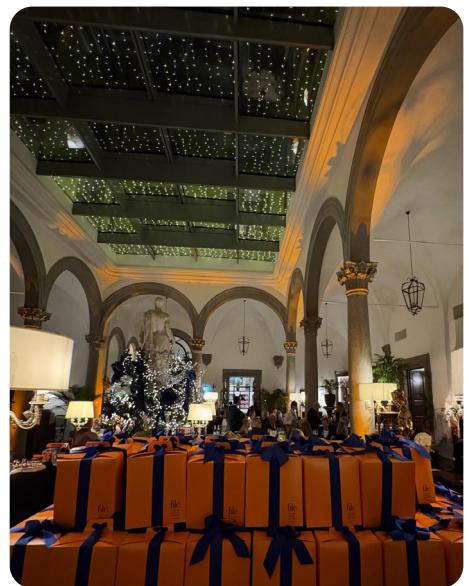
che ha dato alla festa un significato che va oltre la convivialità. Nel corso della serata sono stati infatti presentati e sostenuti alcuni importanti progetti solidali, espressione dell'attenzione costante del club verso le fragilità sociali e sanitarie. Particolare rilievo è stato dato ai service dedicati all'associazione "Voa Voa! Amici di Sofia" ed all'associazione "Altre Mani".

Voa Voa, impegnata nel sostegno ai bambini affetti da malattie rare e alle loro famiglie, rappresenta una realtà nata dal dolore trasformato in impegno e speranza. Il contributo del club si inserisce in un percorso di vicinanza concreta a chi affronta prove quotidiane di grande complessità.

Altre Mani, invece promuove inclusione sociale e dignità attraverso il lavoro, offrendo

opportunità a persone con fragilità e valorizzandone talento e creatività.

Accanto a questi la serata è stata anche l'occasione per ricordare e valorizzare il sostegno che il nostro club riserva ad altre importanti realtà associative, destinatarie di sovvenzioni e attenzione costante nel tempo. Tra queste, FILE (Federazione Italiana di Leniterapia, impegnata nell'assistenza e nelle cure palliative e la Fondazione Tommasino Baciotti, punto di riferimento fondamentale per le famiglie dei bambini ricoverati presso l'ospedale pediatrico Meyer. La festa degli auguri si è concretizzata in un momento di incontro autentico in cui il piacere dello stare insieme, si è intrecciato al valore del dono e della responsabilità verso la comunità.

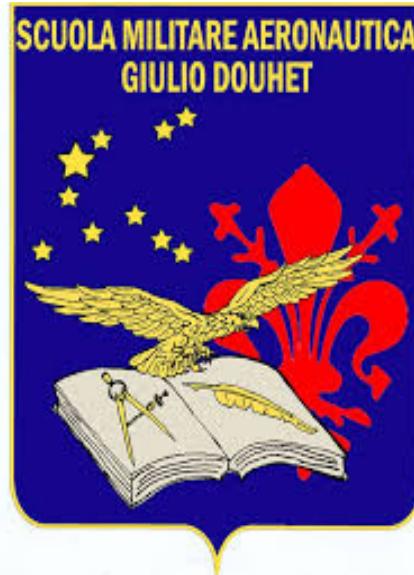


CERIMONIA DI CONSEGNA DEGLI SPADINI AGLI ALLIEVI DEL 1° CORSO

Sabato 6 dicembre in prossimità della festa della Madonna di Loreto, Patrona degli Aeronauti, nell'Aula Magna dell'Istituto di Scienze Aeronautiche di Firenze, si è svolta la tradizionale Cerimonia di Consegna degli Spadini agli allievi/e del primo Corso della Scuola Militare "Giulio Douhet". Il Generale di Squadra Aerea Francesco Vestito, Comandante del Comando della Scuola dell'A.M./3a Regione Aerea ha presieduto la Cerimonia, alla presenza delle Autorità civili, militari e religiose.

La Scuola Militare Aeronautica "Giulio Douhet", fondata nel 2006, al pari delle altre Scuole Militari è un istituto di istruzione di secondo grado, al quale si accede per concorso pubblico e in aderenza ai programmi ministeriali del triennio conclusivo del Liceo Classico e Scientifico, prevede numerose attività culturali, sportive e di istruzione. Lo Stemma della Scuola è caratterizzato dall'Aquila e dalla omonima costellazione che, assieme allo sfondo blu cobalto sono il richiamo alla tradizione araldica dell'Aeronautica Militare. Il libro aperto con la penna d'oca ed il compasso indicano gli studi classici e scientifici, mentre il giglio rosso è in onore di Firenze che ospita la Scuola.

Il Colonnello Mauro Nazzi, Comandante della Scuola, nel suo discorso di saluto ha ricordato gli eccellenti risultati conseguiti dagli ex-allievi nei successivi percorsi universitari e/o nelle Accademie Militari delle



Forze Armate e/o Corpi Armati dello Stato, evidenziando l'eccellente progetto educativo-formativo della Scuola. A conferma di ciò, la prolusione è stata tenuta da Domenico Crescenzo, capo corso dal 2007 al 2010 del Corso Bora della Scuola Douhet, laureato in Ingegneria Energetica, che ha appassionato i presenti raccontando la sua avventura lavorativa, all'inizio in importanti multinazionali in Europa e negli Stati Uniti, successivamente imprenditore nel settore dell'innovazione e dell'intelligenza artificiale ed inserito dal quotidiano "La Repubblica"

ca" tra i 500 italiani che contano nell'intelligenza artificiale.

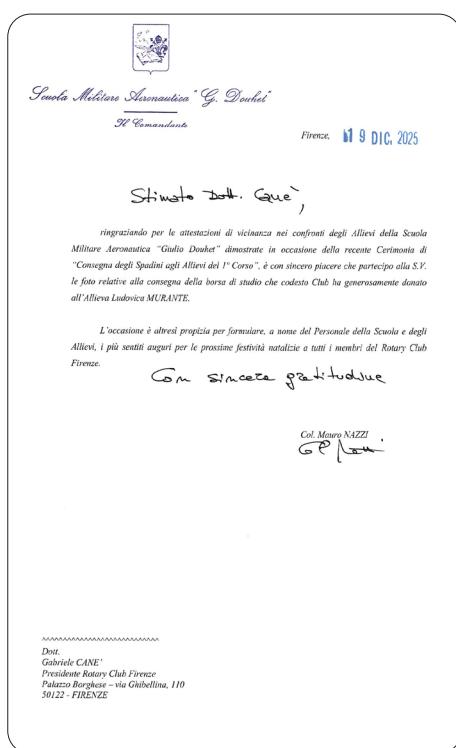
Dopo la prolusione sono stati consegnati i Distintivi di Merito e le Borse di Studio, messe a disposizione da Associazioni che da anni sono vicine alla Scuola, agli Allievi/e, che durante l'anno scolastico 2024/2025, si sono maggiormente distinti per meriti curricolari, militari e sportivi.

Il Rotary Club Firenze da alcuni anni finanzia una Borsa di Studio rinnovando, anno dopo anno, la collaborazione ed il rapporto di reciproca stima e amicizia tra il nostro Club e la Scuola Douhet. Quest'anno la vincente è stata l'allieva Ludovica Murante ed il Premio è stato consegnato dal Presidente incoming.

L'evento si è concluso con la significativa Cerimonia della "Consegna degli Spadini" agli Allievi/e del 1° Corso da parte degli Allievi più anziani, un rito che permette a questi giovani di entrare a far parte della carriera militare e simboleggia valori, disciplina ed appartenenza alle Forze Armate. Questo rituale, che sancisce un legame di tradizione ed impegno, richiama il passaggio del Collare alla fine di ogni anno rotariano, tradizione ed impegno, valori cari anche al Rotary.

Al termine nel Salone del Circolo Ufficiali della Scuola è stato organizzato un brunch per le autorità intervenute.

Emanuela Masini



WEEKEND IN VAL BADIA

Atmosfere d'inverno

Il Rotary Firenze in Val Badia, un appuntamento molto partecipato che ha visto soci e amici del Club riunirsi per una coinvolgente esperienza invernale.

Dal 4 all'8 dicembre, la Val Badia ha fatto da cornice a cinque giorni ricchi di condivisione, natura e spirito rotariano.

Nel cuore delle Dolomiti, i partecipanti hanno vissuto un soggiorno all'insegna del piacere di stare insieme, alternando sport, passeggiate e momenti di relax.

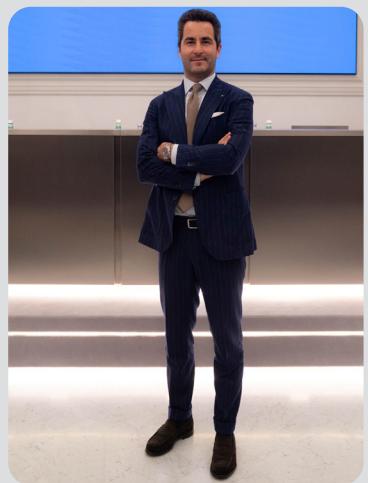
Le giornate sulla neve hanno entusiasmato gli sciatori, mentre chi ha scelto ritmi più tranquilli ha potuto godere appieno dell'ambiente alpino e delle sue suggestioni.



COMPLIMENTI A...

Lapo Baroncelli, nostro socio, che è stato designato Presidente di Confindustria Toscana Centro e Costa - Firenze, Livorno, Massa Carrara per il quadriennio 2025 - 2029

A Lapo un abbraccio, complimenti e un grande... in bocca al lupo!



CISOM

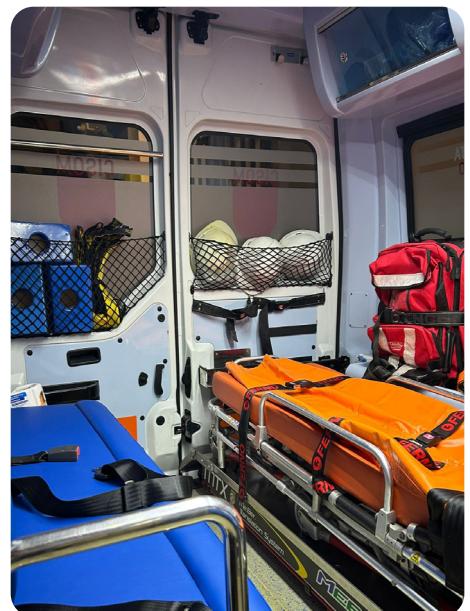
Un aiuto per l'acquisto di un'ambulanza

Lunedì 15 dicembre il Club, riunitosi presso Palazzo Borghese, ha proceduto alla consegna della somma di 17.000 euro a favore del Corpo Italiano di Soccorso dell'Ordine di Malta (CISOM) per agevolare l'acquisto di un'ambulanza com-

pletamente allestita e che verrà impiegata dal suddetto corpo nelle attività sanitarie di emergenza e di pubblica assistenza.

Il Service è stato realizzato nel corso dell'anno rotariano 2024/2025 durante la presidenza di Simone Ferri Graziani.

Alla conviviale di consegna del Service hanno partecipato il Presidente Gabriele Canè, il Past President Simone Ferri Graziani nonché il capo raggruppamento toscana del CISOM, il Sig. Gianluca Frasca, accompagnato da sei volontari del Corpo.



SERVIRE PER CRESCERE

Il Rotary sostiene Villa Lorenzi

Mercoledì 17 dicembre ci siamo riuniti per vivere insieme il nostro ultimo evento del 2025, un appuntamento particolarmente significativo che ha rappresentato non solo la conclusione di un anno intenso, ma anche un momento di profonda condivisione e vicinanza, nel pieno spirito del Natale. La giornata si è svolta in un clima caldo e accogliente, arricchito dalla presenza del nostro Presidente, Gabriele Canè, e del nostro speciale Babbo Natale, interpretato con entusiasmo e generosità da Carlo Francini Vezzosi, che ha saputo portare sorrisi, emozione e leggerezza a tutti i presenti. In questa cornice natalizia abbiamo raccolto e consegnato i doni destinati ai bambini di Villa Lorenzi, una realtà che

da anni rappresenta un punto di riferimento fondamentale per il sostegno dei più piccoli e delle loro famiglie, grazie a un lavoro costante fatto di ascolto, attenzione, professionalità e grande umanità. L'incontro è stato anche l'occasione per conoscere ancora più da vicino l'impegno quotidiano di Villa Lorenzi, che con passione e dedizione accompagna bambini e ragazzi nel loro percorso di crescita, offrendo supporto educativo, relazionale e umano in momenti spesso delicati della loro vita. Proprio per questo, abbiamo voluto affiancare al gesto simbolico dei doni un contributo concreto e duraturo: durante l'evento abbiamo infatti effettuato la donazione di un defibrillatore, uno strumento fondamentale a supporto della sicurezza e del benessere

di tutti coloro che frequentano la struttura.

Questo gesto rappresenta per noi un segno tangibile di attenzione verso la comunità e di responsabilità condivisa, nella convinzione che la solidarietà si esprima anche attraverso azioni pratiche e utili nel tempo. La giornata si è così trasformata in un momento di grande valore umano, capace di unire emozione, partecipazione e impegno concreto, lasciando un ricordo positivo e profondo in tutti i presenti.

Un modo autentico e sentito per salutare il 2025, rinnovando il nostro desiderio di continuare a costruire, anche nel futuro, iniziative fondate sui valori della vicinanza, della solidarietà e della cura verso gli altri



OMAGGIO A VITTORIO GUI

Riccardo Muti al Maggio Musicale Fiorentino

La redazione de "La Campana" ha più volte sottolineato il particolare rapporto privilegiato che lega il nostro Club al Teatro del Maggio Musicale Fiorentino. Non potevamo pertanto non sottolineare l'importanza del concerto svoltosi il 19 dicembre al Teatro del Maggio in occasione del quale il maestro Riccardo Muti è tornato appositamente a Firenze per onorare, a cinquant'anni dalla morte, il maestro Vittorio Gui che nel 1928 costituì la stabile orchestra fiorentina e nel 1933 inaugurò il Maggio Musicale Fiorentino.

Abbiamo pertanto chiesto al nostro assai valente socio Francesco Ermini Polacci, che ringraziamo sentitamente per avere aderito all'invito, di ricordare la figura e l'opera del maestro Vittorio Gui.



Se non ci fosse stato il direttore d'orchestra Vittorio Gui (1883-1975), con ogni probabilità oggi non esisterebbero né l'Orchestra né il Festival del Maggio Musicale Fiorentino. Lo dice la realtà dei fatti storici, lo ha ribadito Riccardo Muti, che il 19 Dicembre scorso è tornato a Firenze per dirigere i complessi del Maggio Musicale nel Requiem in do minore di Luigi Cherubini: in memoria proprio di Vittorio Gui, a cinquant'anni dalla sua scomparsa. Lo stesso Muti, da giovane, frequentò Gui, già in là con gli anni, appena insediatisi a Firenze come direttore stabile dell'Orchestra del Maggio, nel 1968. Esiste un breve documentario RAI, girato nel 1972, che riprende Gui e Muti mentre passeggiavano nel giardino della villa a Fiesole abitata dall'anziano maestro fino ai suoi ultimi giorni. Fra i due corrono quasi sessant'anni d'età. Ma la differenza temporale non conta, dice Gui a un Muti che lo segue in rispettoso silenzio: «un capolavoro musicale, una volta entrato a far parte dell'eternità della storia, può essere affrontato da un direttore, vecchio o giovane che sia, in diverse maniere. Ma la funzione – aggiunge Gui – è sempre quella: cercare di capire e di far capire gli altri. L'importante è servire l'arte, e non servirsi dell'arte. È una questione morale più che artistica». Una lezione che in molti, ancor oggi, dovrebbero tenere ben presente.

Ma chi era Vittorio Gui? Nato a Roma, ma da una famiglia della Savoia, nella capitale compie i suoi studi musicali. Fresco di diploma, all'ultimo momento viene chiamato a dirigere la Gioconda di Ponchielli, nel 1907. Ed è un successo, che gli apre la strada di una formidabile carriera di direttore d'orchestra. A Firenze lo troviamo già nei primissimi anni Venti, probabilmente anche

di un'orchestra proviene da una facoltosa comunità anglo-americana, allora ben radicata a Firenze, la macchina organizzativa è mossa da leve politiche: a manovrarle sono il marchese Luigi Ridolfi Vay da Verrazzano, fra l'altro fondatore dell'Associazione Calcio Fiorentina; Alessandro Pavolini, segretario federale del partito fascista, che per Gui nutre grande stima; Carlo Delcroix, grande invalido di guerra e deputato fascista, chiamato a ricoprire l'incarico di presidente della nuova orchestra. La Stabile Orchestrale Fiorentina è il frutto della politica cultural-promozionale del fascismo, e la nascita del Festival del Maggio Musicale Fiorentino, nel 1933, ne sarà una logica conseguenza. Vittorio Gui rimane legato alla Stabile Orchestrale fino al 1936, ma numerose sono le successive sue apparizioni, come direttore ospite, su quel podio: importante il suo impulso dato, nei primi anni Cinquanta, alla riscoperta del Rossini autore di opere serie; e significativa la sua proposta, nel 1953, della Medea di Cherubini, che consacrò Maria Callas nella parte della protagonista, prima ancora che il leggendario soprano la cantasse alla Scala. E nel frattempo, viene applaudito al Festival di Salisburgo (è il primo direttore italiano su quel podio), alla Scala, all'Opera di Roma, al Festival di Glyndebourne. Ma è a Firenze che il novantenne Gui tiene il suo ultimo concerto, nel 1975, alla guida dell'orchestra da lui fondata: in programma, la Sinfonia n. 4 di Brahms e la Sinfonia n. 40 di Mozart, autori e titoli emblema del suo gusto. Solo pochi giorni dopo sarebbe scomparso, all'improvviso, nella villa di Fiesole da anni eletta a dimora. Sessantotto anni di carriera ininterrotta, e sempre guidata da un rigore che era morale prima ancora che legato alla professione.

Francesco Ermini Polacci



© Teatro del Maggio



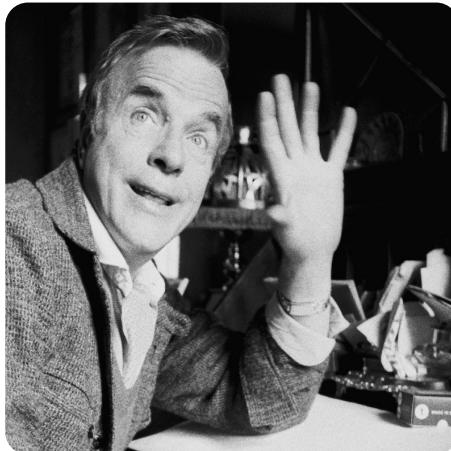
© corrierifiorentino.corriere.it

IL CENTENARIO DEL CLUB NEL SEGNO DELLA MEMORIA

Il "Paul Harris Fellow" – Franco Zeffirelli

Il Centenario è anche memoria e questa viene rivolta ad un profilo non marginale del nostro Club: il conferimento del Paul Harris a personalità di rilievo non appartenenti al Club ma distinte per l'elevato grado di prestigio raggiunto nelle specifiche attività di pertinenza. Di queste personalità, "La Campana" intende, con l'ausilio dei soci, esporre inediti profili biografici sottolineando l'elevato impulso impresso alla vita culturale, economica e scientifica della nostra città e della nostra regione. Nei numeri precedenti de "La Campana", abbiamo ricordato Piero Barucci, Fedora Barbieri, Paolo Barile, Piero Farulli, Roberta Sessoli, Gilberto Tinacci Mannelli, Gino Bartali, Chiara Boni, Luciano Guarnieri e Giovanni Sartori.

In questo numero la Dott.ssa Caterina Napoleone – che ringraziamo sentitamente per aver aderito all'invito della redazione – traccia un profilo biografico di Franco Zeffirelli al quale il massimo riconoscimento venne conferito nell'A.R. 1998/1999.



Se c'è un artista del Novecento che possa considerarsi a pieno titolo un epigono della tradizione rinascimentale, inopinabile che questo primato spetti a Franco Zeffirelli. Sarebbe riduttivo e fuorviante sostenerlo solo in quanto fiorentino di nascita. Il legame con la sua terra d'origine, affonda le radici in qualcosa di più impalpabile e ineffabile, cui forse non è stata secondaria la vicinanza a Giorgio La Pira. Sono i fatti a dimostrarlo indiscutibilmente nell'arco di una smagliante e lunga carriera, in cui l'afflato delle ispirazioni non è venuto mai meno alle regole primarie del Rinascimento. Una lezione insita nel rigore stilistico dei canoni classici, della bellezza e dell'armonia derivata dalla *Divina proporzione*, che Zeffirelli ha interpretato e messo in pratica con ineguagliato talento, innestandovi una ventata di geniali novità con il suo indipendente ideare, emulo della qualità artigianale di una bottega rinascimentale: "Io sono un artigiano, non un intellettuale". Lo attesta la padronanza del disegno e l'inesausta perfezione del dettaglio nell'adozione della misura dell'architettura di Brunelleschi e di Leon Battista Alberti, da cui Zeffirelli ha derivato la struttura delle idee visive a pianta centrale. Scenografie di spettacoli in cui dal principio inderogabile dell'asse centrale del palcoscenico prende vita la costruzione scenica e il gioco delle emozioni.

Un modo di essere, che è stato anche il volano di esemplari iniziative avezzo sin-

tradizione cristiana. La nostra Fede è sempre alla fine filtrata dalla ragione e dalla logica".

Nulla da eccepire. Soprattutto scorrendo l'elenco degli spettacoli messi in scena magnificando la congenita teatralità della città granducale, invero sempre sottesa nei suoi lavori come un monito contro la mediocrità. Dall'emblematica rappresentazione dell'umanistica Camerata fiorentina, che con le sue speculazioni grecizzanti ha dato origine al melodramma, il cosiddetto "recitar cantando", primo vagito dell'opera lirica che si identifica nell'*Euridice* di Ottavio Rinuccini e nelle musiche di Jacopo Peri, di cui indimenticabile – complici i costumi di Piero Tosi – resta la messinscena allestita da Zeffirelli nel giugno del 1960 nell'anfiteatro del Giardino di Boboli. Per poi, nelle innumerevoli rivisitazioni, cambiare registro nella resa dello spirito fiorentino e svelarne del suo passato splendore la vulnerabilità nel *Lorenzaccio* di Alfred De Musset, con cui nel novembre del 1976 si inaugurava a Parigi la rinnovata Comédie Française. Un successo trionfale, che è valso a Zeffirelli la fama di "restauratore dei secoli d'oro" per l'iperrealistica scena unica di un cortile a bugnato ispirato a Palazzo Strozzi, in cui si susseguivano ben 30 cambi di scena. Non sarebbe stato da meno il desiderio, a lungo vagheggiato ma non esaudito, de *I Fiorentini*, il film che avrebbe rivelato la personalità più segreta e i battiti del cuore di Franco Zeffirelli. Con il sogno ad occhi aperti di resuscitare il passato e vivere meglio il presente. Avendo, gomito a gomito, raccolto e trascritto le ultime riflessioni di Zeffirelli su Firenze a ridosso dell'apertura della sua Fondazione – questo sì che è stato un sogno divenuto realtà per saldare un debito di riconoscenza con Firenze –, posso testimoniare quali abissali riflessioni la sua città gli abbia ispirato e quanto impegno abbia riversato per restituirla la portata, metaforicamente idealizzata con la costruzione della cupola di Santa Maria del Fiore, nella prospettiva di pubblicare un libro di cui, con rammarico per non aver incontrato il meritato interesse, ignoro il destino. "Mai porre un limite alla Provvidenza", avrebbe profeticamente sentenziato Zeffirelli. Mi consola che il logo con la Cupola del Brunelleschi, che ho disegnato a conclusione di tante pagine faticosamente manoscritte su Firenze, sia oggi il simbolo della Fondazione di Franco Zeffirelli. Un artista cosmopolita, ambasciatore dell'arte e della cultura italiana nel mondo.

Caterina Napoleone

LE PRIME GOCCE DI SPERANZA

Dalle Filippine al mondo: il sogno del Rotary di sconfiggere la polio

Non sono in tanti a sapere che il 29 settembre 1979, un gruppo di volontari somministrò il vaccino orale antipolio presso un centro sanitario di Guadalupe Viejo, Makati, nelle Filippine. L'evento nella città di Manila era stato organizzato e presenziato dai Rotariani e dai delegati del Ministero della Sanità delle Filippine.

Il Presidente del Rotary James L. Bomar Jr. inaugurò ufficialmente l'iniziativa versando le prime gocce di vaccino nella bocca di una bimba; si aprì così la campagna di immunizzazione contro la poliomielite nelle Filippine, finanziata dal primo progetto 3-H (Health, Hunger and Humanity – Salute, Fame e Umanità) della Fondazione Rotary.

La campagna nacque dall'accordo sottoscritto qualche tempo prima da Bomar e dal Ministro della Sanità Enrique M. Garcia, in base al quale il Rotary e le Filippine si sarebbero impegnati a immunizzare contro la polio 6 milioni di bambini; il progetto pluriennale avrebbe comportato un costo di 760.000 dollari.

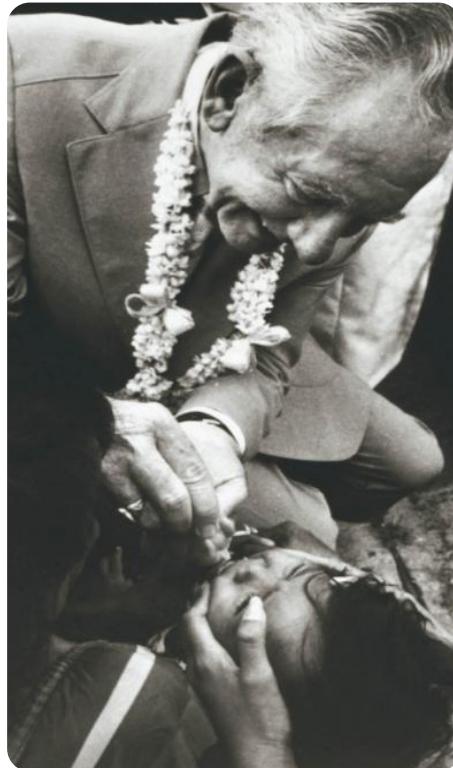
In un'intervista del 1993, Bomar raccontò quel fatidico viaggio, quando il fratellino di uno dei bambini vaccinati gli aveva tirato i pantaloni della gamba per richiamare la sua attenzione e gli aveva detto "Grazie, grazie Rotary".

Il successo del progetto contribuì alla decisione di fare dell'eradicazione della polio una priorità per l'organizzazione. Nel 1985 il Rotary lanciò il programma PolioPlus e nel 1988 fu tra i tre membri fondatori della Global Polio Eradication Initiative (GPEI), l'iniziativa globale per l'eradicazione della polio. Grazie a decenni di impegno da parte del Rotary e dei suoi partner, oltre 2,5 miliardi di bambini hanno ricevuto il vaccino orale antipolio.

Alle prime operazioni nelle Filippine, seguì quella in Marocco, che contribuì a dare una svolta decisiva all'antipolio grazie a un grande coinvolgimento da parte dei rotariani di tutto il Mondo tanto che nel 1985 il Rotary International fece propria l'iniziativa e lanciò l'idea di debellare definitivamente la poliomielite nel mondo. Per eradicare la malattia soprattutto nei Paesi carenti di strutture sanitarie, veri e propri serbatoi endemici del virus, fu deciso di coinvolgere l'OMS che nel 1988 accettò la proposta del Rotary International decretando l'avvio ufficiale della campagna per l'eradicazione della polio dal mondo.

L'operazione prese il nome di PolioPlus. Da allora il Rotary International coordina e coopera nell'iniziativa.

In questi anni sono stati vaccinati oltre due



miliardi e mezzo di bambini nel mondo, e l'Africa è stata recentemente dichiarata polio free, libera da ogni manifestazione della malattia.

A gennaio del 2022, si sono verificati solo due casi di polio a livello mondiale: uno in Pakistan e uno in Afghanistan.

L'iniziativa è talmente valida che i talebani, tornati al potere in Afghanistan, hanno stretto accordi per proseguire la vaccinazione programmata della popolazione.

Facendo i dovuti scongiuri sono passati di-

versi anni senza casi di polio nel mondo. Nonostante l'indubbio successo, la trasmissione della malattia per via orale, che rende molto facile il contagio, impone di continuare la vaccinazione anche nelle aree del mondo indenni da anni dalla malattia, per evitare che rinascia questo flagello.

Pertanto, abbassare la guardia e ridurre le vaccinazioni significa esporre i nuovi nati al rischio di contrarre la malattia.

Per questo motivo la campagna PolioPlus deve continuare sino all'eliminazione definitiva.

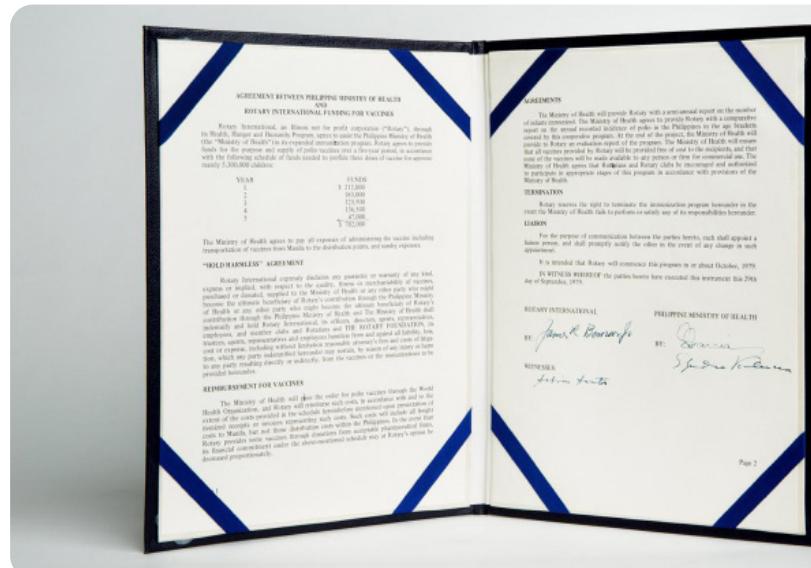
Incrociando le dita, si ipotizza che sarà possibile raggiungere l'eradicazione totale della Polio nei prossimi anni. Per questo si dovrà attendere che le analisi di trasmissibilità del virus nell'ambiente, soprattutto nelle acque reflue, e i risultati di laboratorio confermino la scomparsa del virus.

Nella campagna Polio Plus i rotariani hanno profuso migliaia di milioni di dollari e innumerevoli ore di volontariato sia per l'acquisto e il trasporto di vaccini, che per lo svolgimento di giornate di immunizzazione nazionali.

E questa è solo una delle tante iniziative promosse e organizzate dai rotariani; progetti all'apparenza piccoli che ogni Rotary Club si impegna, giorno dopo giorno, a trasformare in grandi opere.

Perché il bello di essere rotariano è proprio questo: aiutare chi rotariano non è.

Luigi de Concilio



ALFABETO ROTARIANO

Le parole che raccontano il Rotary

Nel Rotary, ogni parola ha un peso, un significato profondo che orienta il pensiero e ispira l'azione. L'"alfabeto rotariano" nasce dal desiderio di dare forma concreta ai valori che guidano il nostro impegno, associando a ogni lettera un concetto

che rappresenti lo spirito del servire.

Nel numero precedente de "La Campana", abbiamo esplorato le prime sette lettere dell'alfabeto – Amicizia, Benefattori, Campana, Diversity, Effettivo, Fellowship, Guidoncino – come simboli

dei legami, della generosità e della condivisione che animano la vita rotariana.

Proseguiamo ora questo percorso di riflessione e scoperta, per costruire insieme un linguaggio comune fatto di etica, solidarietà e quotidianità del servizio.

H COME HARRIS

1. La sua storia – Ogni buon rotariano conosce (...o almeno dovrebbe!) Paul Harris. È, infatti, da una sua suggestiva idea che nasce e si sviluppa il nostro sodalizio che ancora dopo 120 anni si basa sugli stessi principi e mantiene le stesse finalità dettate dal suo Fondatore. Harris viene alla luce nel 1868 in una cittadina del Wisconsin e dopo gli studi in giurisprudenza si trasferisce a Chicago per svolgere la professione di avvocato.

Questa grande città, agli albori del novecento, offre ad un professionista ottime opportunità, ma la società del tempo privilegia innanzitutto l'imprenditorialità, il lavoro e il guadagno, piuttosto che i principi etici, l'amicizia e la solidarietà.

Per Paul Harris, invece, detti principi dovevano informare l'azione di ogni buon cittadino sia nell'attività professionale che privata e proprio per perseguire tali interessi convince un piccolo gruppo di amici a creare un'associazione dove si perseguano valori quali l'Amicizia, lo spirito del servire il prossimo al di sopra dell'interesse personale, l'alta rettitudine e correttezza negli affari e nelle professioni, la ricerca della comprensione e della pace tra i popoli e gli individui. Il 23 febbraio 1905 quattro amici (Harris e altri tre) si riuniscono per la prima volta nell'ufficio di uno di loro: questa verrà considerata la prima riunione del Rotary Club e gli incontri si susseguiranno con cadenza settimanale ospitati a

rotazione presso i singoli soci.

In ambito cittadino la nuova associazione, così innovativa e diversa da quelle allora esistenti, trova velocemente nuovi adepti, tanto che Harris pensa di fondare nuovi Club anche in altre località degli USA: l'iniziativa ottiene un rapido successo e si formano nuovi Club via via in tutto lo Stato tanto che nel 1910 si contano già 16 Club con 1.600 soci. Come è noto il Rotary si diffonderà dal 1912 in altri paesi di tradizione anglosassone, per poi approdare nel 1920 nell'Europa continentale (Madrid) e quindi in Italia con il riconoscimento del primo Club nel 1923 a Milano. Già dal 1912, per meglio coordinarne l'azione globale, su iniziativa di Harris viene istituita la National Association of Rotary Clubs, che lo stesso Harris presiederà per due mandati, ma resterà anche successivamente il punto di riferimento dell'Associazione come Presidente Emerito fino alla sua morte nel 1947.

2. Il "Paul Harris Fellow" – A dieci anni dalla sua morte, nel 1957 è stato istituito un riconoscimento per onorare la memoria del Fondatore che verrà appunto denominato "Paul Harris Fellow" (o PHF): detto riconoscimento può essere assegnato dai Club, dai Distretti e dal Rotary International sia ai rotariani sia a persone "esterne" (purché persone fisiche e previo versamento minimo di \$. 1.000,00 alla Rotary Foundation) che si siano distinte per l'impegno di servizio in iniziative umanitarie, sociali o

culturali e che così ricevono una attestazione, un medaglione e una spilla sulla quale è rappresentata l'effigie di Harris. Ogni rotariano, inoltre, può autonomamente disporre una donazione personale alla Rotary Foundation che, per ogni 1.000,00 dollari versati, attribuisce al donatore un PHF: tale prassi in Europa e particolarmente in Italia è scarsamente conosciuta e diffusa, mentre specialmente negli USA e in Asia è una procedura assai più frequente, a tutto beneficio della Fondazione che utilizza i fondi così ricevuti per perseguire i suoi essenziali e variegati scopi di Service. Il riconoscimento può essere assegnato alla stessa persona anche più di una volta e per ogni attribuzione viene consegnato un nuovo attestato e una nuova spilla contraddistinta da un numero crescente di zaffiri (fino a cinque) e quindi rubini (fino a tre): quando le donazioni attribuite al singolo individuo superano i 10.000,00 dollari ad esso viene riconosciuto il titolo di Major Donor e sul relativo PHF vengono apposte pietre di diamante.

È buona prassi che "gli Amici di Paul Harris" indossino la spilla (la quale non è sostitutiva del consueto distintivo a ruota dentata comunque da apporre) nelle riunioni distrettuali, internazionali, durante l'annuale visita del Governatore ed è suggerita anche negli altri eventi solenni del Club.

Marco Baglioni

I COME INTEGRITY

Nel lessico del Rotary, poche parole hanno un peso così profondo e strutturale come Integrity. Non è uno slogan né un ornamento etico: è una colonna portante. Senza integrità, il Rotary resterebbe un insieme di buone intenzioni; con l'integrità, diventa un'istituzione

credibile, autorevole e capace di durare nel tempo.

Per il Rotary, l'integrità non è una virtù astratta. È un'esperienza concreta e quotidiana. È la coerenza tra ciò che affermiamo e ciò che realizziamo. È l'allineamento continuo tra valori, compor-

tamenti e responsabilità. È la scelta consapevole di non ricorrere a scorciatoie, anche quando sembrano più rapide o convenienti; è il rispetto della parola data, anche quando mantenerla richie-

Segue a pag. 9

de coraggio e senso del limite. In un contesto che talvolta confonde il successo con l'astuzia, il Rotary sceglie deliberatamente la via più esigente: quella della rettitudine.

Questo valore appartiene al DNA del Rotary sin dalle origini ed è riconosciuto tra i valori fondamentali di Rotary International. L'integrità rende credibile il servizio, affidabile la leadership, autentica l'amicizia. Senza integrità, il servizio si riduce a filantropia episodica; la leadership a semplice gestione del potere; l'amicizia rischia di scivolare nella convenienza. Con l'integrità, invece, ogni azione acquista profondità, continuità e fiducia.

Come ricordava Paul Harris: «Il Rotary non è soltanto ciò che facciamo, ma ciò che siamo, anche quando nessuno ci os-

serva.» In questa affermazione si coglie l'essenza dell'integrità rotariana: un'etica interiorizzata, vissuta con naturalezza, non esibita ma riconoscibile.

Per il rotariano, l'integrità non si esaurisce nel perimetro del Club. Al contrario, trova la sua piena espressione nella vita professionale, civile e relazionale. Il Rotary non chiede perfezione, ma responsabilità; non pretende infallibilità, ma trasparenza. È un'etica esigente perché è pubblica: ciò che siamo fuori dal Club dà senso e valore a ciò che facciamo al suo interno.

In un tempo segnato da crisi di fiducia e da parole spesso svuotate di significato, l'integrità rotariana rappresenta una scelta controcorrente e generativa. È una forma di responsabilità civile che consente di esercitare influenza senza ri-

nunciare alla coscienza, di guidare senza manipolare, di servire senza secondi fini. In definitiva, l'integrità è il patto silenzioso che lega ogni rotariano alla comunità che serve. È la forza che trasforma il Rotary da semplice luogo di incontro in una palestra di carattere, dove i valori diventano comportamenti visibili e coerenti.

Oggi più che mai, Integrity è la nostra cifra distintiva: genera fiducia, rende il servizio credibile e il Rotary naturalmente attrattivo. Così, radicato nei suoi valori e orientato con fiducia al futuro, il Rotary continua a essere protagonista positivo della comunità, capace di ispirare e di lasciare un segno duraturo e fecondo nel tempo.

Salvatore Paratore

J COME JOINT PROJECT

Ed eccoci alla "J". Lettera poco usata nella nostra lingua ma tanto cara al mondo anglosassone, dove il Rotary è nato. In questo ambito, la prima parola che questa lettera evoca nell'immaginario è il verbo *to join*, unire, concetto tanto caro al Rotary pensiero. Proprio l'unione di intenti e di azioni dei tantissimi soci del Club nel mondo fanno sì che un'idea possa diventare un fenomeno mondiale. Pensiamo in primis al progetto congiunto Polio Plus che, partito dal piccolo Rotary club di Treviglio, ha permesso di combattere la Poliomielite nel modo fino alla quasi totale eradicazione di questa malattia, anche se

la stessa ha dato un colpo di coda che vede la "nostra" unione e perseveranza diventare armi ancora più essenziali in questa lotta. Ma è focalizzando sul quotidiano che il partecipio passato del verbo diventa parola chiave per la collaborazione fattiva, ovvero *"joint project"*, progetto congiunto, inteso come un'iniziativa di servizio realizzata in collaborazione tra più Club Rotary, spesso con altri gruppi come club Interact (per i giovanissimi), Rotaract (giovani) o organizzazioni esterne, per combinare risorse, competenze e forza lavoro per affrontare cause comuni come la pace, la salute, l'istruzione o l'ambiente, con il

supporto di risorse centralizzate come il Centro Progetti del Rotary.

Nonostante che la dimensione del nostro glorioso Rotary Firenze ci consenta di effettuare service importanti anche in autonomia, abbiamo ben chiara l'importanza dei *joint project* per riuscire a fare leva sulle nostre possibilità ed amplificarle in ambito distrettuale ed internazionale per ottenere risultati di maggior respiro in ottica di contribuire alla connotazione dell'azione rotariana nel mondo.

Giovanni Masotti

Rotary Club Firenze PHF



ULTIMO MESE DELL'ANNO DEL CENTENARIO

La Campana chiude un ciclo, il racconto del club continua

Con questo numero di dicembre, "La Campana" accompagna il Club alla conclusione dell'anno del centenario. Un anno speciale che ha segnato non solo una ricorrenza storica ma anche un momento di consapevolezza e di condivisione per tutta la nostra comunità rotariana.

Un anno che il notiziario ha seguito mese dopo mese, accompagnando i soci nel ricordo, nella riflessione e nella condivisione di un traguardo significativo per la vita del Club. Nel corso dei mesi, il notiziario ha raccontato iniziative, incontri, testimonianze e ricordi che hanno dato voce ai 100 anni di vita del Rotary Club Firenze. È stato un percorso che ci ha permesso di riscoprire le origini, di rendere omaggio a tanti soci che hanno attraversato la vita del Club.

Dicembre, come ultimo mese dell'anno del Centenario, invita alla riflessione: guardando indietro emerge con chiarezza quanto il Club abbia saputo rinnovarsi restando fedele ai propri valori; guardando avanti si rafforza la consapevolezza che la storia del Club – che questo notiziario ha l'ambizione di custodire – non è solo un patrimonio da conservare ma anche un'eredità da vivere, con critica attenzione e da trasmettere.

"La Campana" chiude così un ciclo importante della propria narrazione ma non arresta, ovviamente, il racconto del Club che dai 100 anni trae stimolo a proseguire con lo stesso impegno, adattando l'azione alle esigenze del presente e alle sfide del futuro.



Il Club entra nel nuovo anno con la consapevolezza che il valore del Rotary si misura oggi nella capacità di essere "uniti per fare del bene". In un tempo come quello che stiamo vivendo, segnato da tensioni geopolitiche, conflitti aperti e profonde fratture tra popoli e culture, espressioni come "fare del bene" possono apparire come formule rituali o aspirazioni lontane dalla realtà.

Ma proprio il contesto attuale richiama con forza il valore concreto di queste parole, se radicate in un orizzonte più ampio.

In questo senso risuonano attuali le parole di Papa Leone XIV che ha ricordato come il presupposto autentico del bene sia la pace: una pace "disarmata e disarmante", umile e perseverante. La visione di Papa Leone XIV trova sintonia con i valori rotariani per l'attuazione dei quali la pace costituisce il necessario fondamento.

La Redazione

VITA DEL ROTARACT

Tra Service e cultura

Cari soci e amici, il mese di dicembre è stato per il nostro Club un periodo intenso e ricco di significato, all'insegna della collaborazione, della solidarietà e dello spirito delle festività. Abbiamo avuto il piacere di partecipare al Caminetto degli Auguri del Rotary, ospitato nella splendida cornice di Atto di Vito Mollica. Un'occasione elegante e conviviale che ci ha permesso di condividere gli auguri natalizi insieme al Rotary. Nel segno della collaborazione insieme al Rotary e all'Interact abbiamo partecipato all'acquisto dei regali destinati ai bambini del progetto Villa Lorenzi. Successivamente



ci siamo ritrovati per la consegna dei doni: un momento semplice ma profondamente toccante, che ha incarnato pienamente lo spirito del Natale e il valore del servizio verso la comunità.

Il mese si è concluso con il nostro Caminetto degli Auguri, occasione speciale per salutarci prima delle festività, condividere un momento di amicizia e fare un bilancio dell'anno trascorso. In questa cornice sono state consegnate ai soci le palline di Natale solidali, realizzate come regalo di Club e a sostegno della Fondazione Tommasino Bacciotti, contribuendo concretamente a una causa che da anni rappresenta un punto di riferimento fondamentale per il nostro territorio.

Il Caminetto ha inoltre ospitato un momento particolarmente significativo per la vita del Club: le elezioni del Presidente Incoming. Con grandissimo piacere annunciamo che Elena Ferri guiderà il Club nell'anno rotaractiano 2026-2027. A lei e al suo Consiglio Direttivo va un sincero in bocca al lupo e l'augurio di un percorso ricco di



soddisfazioni.

In collaborazione con la Zona Il Magnifico, abbiamo inoltre organizzato una passeggiata tra i mercatini natalizi, un momento informale e conviviale per scambiarci gli auguri e rafforzare lo spirito di zona.

Poco prima dell'inizio delle vacanze natalizie, la Zona è stata inoltre impegnata in un service che ha riscosso grande successo: la vendita dei cuori di cioccolato in Piazza Santa Croce a favore di Telethon. È stato un bellissimo esempio di collaborazione tra i soci della Zona, a sostegno della ricerca medica nel campo delle malattie rare: un dono che fa bene al cuore.

Il mese di gennaio ci vedrà nuovamente impegnati in service e in attività alla scoperta di Firenze.

Nel frattempo, buone feste e buon Rotaract a tutti!

Ginevra Fabiani
Presidente Rotaract Club Firenze PHF

VITA DELL'INTERACT

Attività con Rotary e Rotaract

Il mese di dicembre ha racchiuso una serie di iniziative che hanno unito connivenza e impegno solidale per i soci dell'Interact Club.

Il 14 dicembre si è tenuto il Caminetto di Natale, accompagnato dall'InterPoker, una serata dedicata al divertimento e alla condivisione tra ragazzi.

Il 21 dicembre, in collaborazione con il Rotaract Club, i soci hanno partecipato all'evento benefico per Telethon, contribuendo



alla vendita di dolci natalizi e sostenendo la ricerca sulle malattie genetiche rare. Inoltre, il nostro Club ha partecipato alla Cena degli Auguri del Rotary che ha portato a un altro momento di condivisione. Queste attività hanno rafforzato i valori di amicizia e service propri dell'Interact.

Giovanni Cellai
Presidente Interact Club Firenze PHF

VITA DEL ROTAKIDS

Verso il Natale

Io ho vissuto due esperienze molto belle con il Rotary Club Firenze.

La prima è stata un weekend di sci sulle Dolomiti, dove ho sciaiato insieme ai rotariani e mi sono divertito tantissimo. Una sera siamo saliti con il gatto delle nevi fino al rifugio Cherz e mi è sembrato di stare in un film.

Dopo una buona cena abbiamo fatto una fiaccolata con gli sci scendendo dal rifugio:

era molto suggestiva, con tutte le luci nella notte, ed è stato davvero emozionante e divertente.

La seconda esperienza è stata a Villa Lorenzi, dove i rotariani hanno portato dei regali ai bambini che vivono lì.

C'era anche un socio vestito da Babbo Natale che cercava di far sorridere tutti. Mi ha colpito molto vedere gli sguardi vivaci di alcuni bambini, anche se so che hanno

storie difficili. Mi ha fatto pensare tanto un bambino che a un certo punto è scappiato a piangere senza sapere nemmeno spiegare il perché.

Questa esperienza mi ha insegnato che anche un piccolo gesto può essere molto importante per gli altri.

Giovanni Laverone
RotaKids Club Firenze

**"ASCOLTANDO
TUTTE LE CAMPANE"**

Notizie, suggerimenti, informazioni, opinioni che i Soci vorranno inviare e che la redazione de La Campana sarà lieta di accogliere in questa nuova rubrica.



SEGUI IL CLUB SU



@RotaryClubFirenze



@rotaryfirenzephf

La Campana
Notiziario del Rotary Club Firenze PHF
A cura della Commissione Pubbliche Relazioni
Presidente Antonella Mansi

Comitato di redazione

Attilio Mauceri
Antonio Pagliai
Marta Poggesi
Margherita Sani

Editor Design
Margherita Sani

Si ringraziano per le foto Alessandra Palloni,
Mauro Bianchini, Costanza Scoponi, Francesco
Corti, Paola Facchina e Gherardo Verità.

Agenda
Gennaio 2025

Venerdì 9 gennaio, ore 16:45 – Accademia Navale, viale Italia 72 (Livorno)
228° Anniversario del Tricolore Livorno Accademia Navale.
Conferenza sulla storia del Tricolore italiano.

Lunedì 12 gennaio, ore 20:00 – Palazzo Borghese
Riunione conviviale per consorti ed ospiti.
"Macchina Umana"
Ne parliamo con il nostro socio Andrea Corvi, Professore Ordinario di Ingegneria Applicata alla Medicina presso l'Università di Firenze.

Lunedì 19 gennaio, ore 20:00 – Palazzo Borghese
Riunione conviviale per consorti ed ospiti.
"Formula Student"
La formula 1 dell'Università di Firenze.
Ne parliamo con il nostro socio Renzo Capitani, Professore di Ingegneria, e la sua equipe.

Lunedì 26 gennaio, ore 13:15 – Palazzo Borghese
Riunione meridiana per consorti ed ospiti.
"Attività fisica, un farmaco per la salute".
Ne parliamo con il nostro socio Pietro Pasquetti, già Primario di Fisioterapia Riabilitazione presso il CTO di Careggi.

Tanti auguri a...



Virginia Arnechchi	2	Massimo Nuti	22
Francesco Ermini Polacci	6	Edi Turco	22
Marzio Cacciamani	7	Fabio Bertini	24
Rosa Schina	7	Carlo Speranzini	25
Paolo Leggeri	13	Francesco Padovani	25
Paolo Bulletti	15	Patrizia Zagnoli	27
Stefano Dorigo	15	Stefano Iaria	27
Orazio Guerra	19	Maurizio Poggi	30
Tommaso Maracchi	22	Giovanni Liberatore	31



Simone Ferri Graziani	2	Francesco Bellucci	15
Andrea Corvi	3	Simone Arnetoli	24
Giampaolo Muntoni	3	Luigi De Concilio	26
Stefano Sivori	11	Lola Paoli	26
Lapo Baroncelli	14	Marcella Antonini Nardoni	29
Monica Degl'Innocenti	14		